Anno XXX Venerdì 24 Aprile 1896 Conto corrente con la posta N 99

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La questione africana

continua a tenere occupati gli animi dei governanti e dei governati. La cattura fatta dal *negus* del nostro plenipotenziario, maggiore Salsa, contraria al diritto delle genti, dimostra come i sentimenti barbari siano sempre dominanti fra quei popoli, presso i quali la civiltà non può essere imposta che con la forza.

La nostra occupazione di Massaua — non lo ripeteremo mai abbastanza — fu un errore madornale; ma ora noi non possiamo più abbandonare totalmente la colonia, ed anche riducendola al famoso triangolo, noi dobbiamo prima infliggere una meritata lezione a questi barbari efferati che sanno vincere quando si trovano in 10 contro uno, e sfogano poi tutta la lora crudeltà con i prigionieri inermi.

Il Ministero Rudinì salutato nel suo inizio dalle grida di « Viva Menelik! » si lusingò forse che era la medesima cosa il dire: « Vogliamo fare la pace col *negus* » e il poter concluderla realmente.

Gli errori imputati al caduto Ministero furono continuati dai suoi successori, con la differenza che se il primo può avere l'attenuante di essersi fidato troppo ciecamente nel generale Baratieri, ciò non possono dire gli onorevoli Di Rudinì, Ricotti e Caetani di Sermoneta, i quali impongono al generale Baldissera la linea di condotta che egli deve seguire.

Noi non siamo punto disposti a lasciarci vincere da ira partigiana, e per ciò siamo propensi ad ammettere che la cattura del maggiore Salsa sia un fatto che non poteva essere preveduto; il Ministero è però in colpa per essersi basato sulle proposte fatte dal *negus*, per aver creduto al suo *falso* desiderio di pace e per essersi lasciato di nuovo gabbare.

Ci pare essere ormai tempo che si finisca di portare sempre in campo questa tanto vantata lealtà del *Negus* d'Abissinia, il quale è invece il prototipo della slealtà e del tradimento.

All'Italia non rimangono ora, per quanto riguarda la questione africana, che due vie:

O rimanere nel *triangolo*, difendendosi energicamente se agli abissini capitasse il ticchio di attaccarci, abbandonando in questo caso alla loro sorte i nostri poveri prigionieri;

O prepararsi a una seria guerra di rivincita, la quale però, ci sembra, dovrebbe essere rimandata al prossimo autunno.

Continuare le trattative di pace con chi ha l'unico scopo di acquistar tempo per ingannarci meglio, ci pare che sia una suprema balordaggine, col di più che la figura barbina la facciamo proprio noi.

L'on. Di Rudinì che è venuto al potere in omaggio alle grida di una folla sbracata, avrà la forza di resistere alle intimidazioni degli *scioani* d'Italia? Avrà egli il coraggio di mostrarsi veramente *conservatore*, conservando prima di tutto all'Italia la dignità di Nazione seria?

La troppa fiducia in noi stessi, la disistima militare del nemico e il prestare d'altra parte fede a tutte le fandonie che questo abilmente davaci ad intendere, ci ha condotti alla disastrosa giornata del 1° marzo. Vogliano i Fati che le titubanze dell'on. Di Rudinì non preparino all'Italia disastri maggiori.

Fert

L'ordine del giorno

del congresso nazionale socialista,

L'ordine del giorno del congresso nazionale che i socialisti terranno a Firenze, l'11, 12 e 13 giugno, è il seguente:

1. Verifica dei poteri;
2. Rapporto della direzione del partito: *a)* morale statistico; *b)* finanziario; *c)* dei revisori di conti;
3. Rapporto del gruppo parlamentare (relatore il segretario del gruppo, Agnini);
4. Organizzazione del partito: *a)* movimento politico — circoli elettorali — suffragio universale; *b)* movimento economico — cooperazione — proprietà agricola;
5. Tattica: elettorale — politica — amministrativa;
6. Stampa; giornale quotidiano — giornali locali — opuscoli;
7. Modificazioni allo statuto;
8. Congresso internazionale;
9. Scelta della sede per la direzione della seguente gestione;
10. Elezione dell'ufficio centrale esecutivo;
11. Scelta della sede, e data dal futuro congresso.

Un curioso dispaccio a Menotti

Un Comitato di connazionali ha spedito da Buenos-Ayres il 26 marzo u. s., subito dopo una dimostrazione africanista, il seguente telegramma al generale Menotti Garibaldi:

Menotti Garibaldi Roma

« Decoro nazione, onore bandiera italiana ti impongono ricordarti che sei figlio dell'eroe dei due mondi, che ebbe per patria ogni terra da redimere.

« Rievoca l'epoca garibaldina, va in Africa, combatti e vinci o muori... o non sei figlio dell'Eroe. »

« Presidente: VITALIANO CAROLO

« Segretario: EMILIO GORGO. »

Notizie d'Africa

Dall'egregio nostro corrispondente di Firenze ci viene favorita una lettera, scritta da un sergente dei bersaglieri, fiorentino, che prese parte agli scontri contro *ras* Sebath ed alla battaglia combattutasi il primo marzo nella conca di Adua.

La lettera ci racconta dei nuovi e finora ignoti eroismi, e conferma le inaudite sevizie perpetrate dagli abissini.

Gli scontri con ras Sebath e la battaglia del primo marzo

(Nostra corr. part.)

Le prime prove del fuoco dei bianchi — Una marcia di 50 kilom. — La giornata del 1° marzo — Comincia il fuoco — I bersaglieri e gli alpini in testa — L'ordine delle truppe indigene — Coraggio bersaglieri! — Il nemico tre volte superiore — La difesa disperata degli italiani — La ritirata — Alcuni episodi — Le atrocità dei Galla — Gli spasimi della sete — L'eroismo del generale Arimondi — Altri eroismi — Il saluto alla mamma.

Asmara, 20 marzo 1896.

Superstite del combattimento di Senafate (Adua), eccomi a darti qualche particolare circa la battaglia. Come ben saprai il 25 febbraio avemmo un combattimento con la banda di Ras Sebath sulle alture di Debra Joche, a sinistra della strada che da Barachit conduce a Mai-Maret.

Questo è stato il primo combattimento al quale le truppe bianche hanno preso parte, e che ebbe un risultato soddisfacente.

Eravamo solo del 2° battaglione bersaglieri colle compagnie forti al massimo di 70 uomini, avendo lasciato molti ammalati all'accampamento, e due compagnie indigeni, più una sezione d'artiglieria, che però non partecipò al combattimento.

Propria al fuoco eravamo solo il 2° battaglione ed una compagnia del primo. Avemmo 6 morti e una quindicina di feriti bersaglieri, più 4 ascari morti e 10 feriti.

Il giorno dopo partimmo da Mai-Maret per raggiungere il grosso che trovavasi sulle alture di Entisciò.

Facemmo una marcia di 50 chilometri in un sol giorno con un alto di solo 2 ore. Stemmo due giorni ad Entisciò, quindi la sera del 29 venne l'ordine di partire con le sole cartuccie e viveri di riserva. Io rimasi alle salmerie. Marciammo tutta la notte; la mattina eravamo in vista di Adua circa ad 8 chil. di distanza, quando, verso le 9, udimmo le prime schioppettate. Un sospiro di soddisfazione uscì dai nostri petti; finalmente eravamo per farla finita. I due battaglioni bersaglieri e gli alpini erano in testa a tutte le truppe bianche, cosicchè furono i primi ad entrare in combattimento.

Tornando un passo indietro, bisogna sapere che noi appartenevamo alla brigata *Arimondi*, ma, essendo in testa, rimanemmo colla brigata del generale *Da Bormida*.

Era già da due ore cominciato il combattimento, quando giungemmo noi. Già i battaglioni indigeni si ritiravano in buon ordine, ma tutti malconci. Si vedevano i feriti camminare tutti insanguinati, sorreggendosi reciprocamente; ma nessuno si lamentava, anzi incoraggiavano i nostri dicendo: *Coraggio bersaglieri!*

Prendemmo posizione, mentre una massa nera si avanzava. Cominciò il fuoco da ambe le parti; le palle cadevano intorno a noi come la grandine ferendo ed uccidendo la maggior parte dei nostri, ma rimanemmo impavidi sulla nostra posizione, tenendo a rispettosa distanza il nemico superiore del triplo delle nostre forze, con un fuoco ben nutrito. Bisognava vedere con che calma e con che precisione sparavano i nostri soldati; pareva che fossero al tiro.

Successe una breve sosta sulla nostra destra, ma dopo pochi momenti vedemmo una grande colonna nemica girare a sinistra per tagliarci la ritirata. Nello stesso tempo una falange d'uomini si avanzava cercando di dividere le due ali. Quello è stato il momento più terribile. Cominciammo una difesa disperata. Il nemico fu accolto con fuoco a ripetizione. Il pezzo della balistite ci entrava nel naso, eravamo assordati dal rumore e dai lamenti dei feriti; sparavamo contro il nemico che minaccioso si avanzava a gran passi.

Cosa potevamo fare contro nemici, dei quali se 1000 rimanevano uccisi, ne ricomparivano 2000? Divisi gli uni dagli altri con il nemico occupante posizioni sovrastanti a noi, decimati per metà, non ci rimaneva altro che ritirarci, e procurare di giungere più presto che si poteva nella valle e guadagnare la strada di Entrelà prima che la colonna accerchiante ci tagliasse la ritirata.

Avevamo i nemici a 100 passi, cadevano a centinaia sotto il fuoco, ma nulla valse a fermarli. Fu allora che suonò la fatale ritirata. Tutti ci gettammo giù dal monte cercando di guadagnare la valle.

Senza nessuno che proteggesse la ritirata, inseguiti a 50 passi dal nemico, non poteva succedere altro che quello ch'è successo: una ritirata che ben presto si trasformò in un disastro! Fioccavano le palle come non si potete avere un'idea. Avevo in mano il cannocchiale del tenente e una palla me lo spezzò, non rimanendomi fra le dita che un pezzetto. E non è tutto: una pallottola mi colse nel calcagno, portando via un pezzo di tacco allo stivale e facendomi ruzzolare per un buon tratto dal monte, tanto che credevo di esser ferito, fortunatamente non ero nemmen graffiato. Non sentivo nè stanchezza, nè fame, ma una gran sete.

Sparpagliati o morti quasi tutti gli ufficiali, non potevamo più riordinare i dispersi, ma eravamo costretti a cercare la salvezza nelle gambe. Ah! quei Galla! ne potessi avere uno nelle mani! C' inseguivano uccidendo i poveri feriti, e massacrando i poveri soldati, i quali esausti di forze, non potendo venire avanti cadevano in terra senza potersi difendere. Quanti di quei miseri erano presi dai Galla venivano evirati!

Giunsi verso le 3 ad una specie di pozzo con un parapetto, mi fermai con 4 bersaglieri a bere perchè non ne potevo più. Dopo brevi istanti udimmo a circa 500 passi da noi degli urli, seguiti da molte schioppettate. Misi gli uomini dietro il parapetto ed aspettai. Difatti giunse una massa di dispersi, inseguiti da circa 70 cavalieri Galla. Feci cominciare il fuoco, e protessi quanto potei la ritirata di cotesti disgraziati, che non potevano più andare avanti. Ebbene, quantunque inseguiti, si precipitarono colla testa nell'acqua, non sentendo più nè schioppettate nè nulla. Io raccomandava loro che scappassero, poichè li avrebbero ammazzati tutti; ma a nulla valsero le mie raccomandazioni; la maggior parte di quegli uomini rimasero sfiniti accanto all'acqua, e furono in seguito uccisi!

Lasciai il mio posto perchè il generale Arimondi me l'ordinò, dicendomi che mi salvassi, giacchè ero a tempo. Arimondi era ferito, si sarebbe potuto salvare perchè aveva il muletto a mano, ma volle morire. Tanti e poi tanti episodi eroici e raccapriccianti sono successi, di cui non posso raccontarti, solo uno te ne citerò.

Un artigliere è l'ultimo ad abbandonare il pezzo, sta per ritirarsi quando si rammenta che il pezzo era carico, ritorna indietro e coi nemici a 10 passi dà fuoco al cannone, ma viene poi fatto a pezzi. Il nostro tenente colonnello, circondato dai nemici ne uccide 3 colla rivoltella, ma viene sopraffatto insieme al suo aiutante Cimberle, e ambidue cadono sciabolati.

Tanti esempi potrei citarti, ma non ho tempo. Camminammo per 3 giorni e 3 notti senza fermarci, e perseguitati per tutta la strada, mangiando in tutto questo tempo una sola galletta ed una scatoletta di conserva che fortunatamente trovammo per strada. Non so come feci a trovare il forte di Adi Caie. Fortunatamente avevo in tasca ancora la tua bussola, che tu mi desti e mi sono orizzontato alla meglio. Non ti descrivo i postamenti che sarebbe una cosa inutile. Da Adi Caie telegrafai. Adesso sono all'Asmara. Sono senza un soldo perchè lasciai i denari nella cassetta del capitano, e tutto il bagaglio è rimasto agli Abissini.

Vorrei scrivere tante cose a tutti, ma come faccio? Bacia tutti; alla, mamma, povera donna, dille che non stia in pensiero perchè è già passata, baciala tanto da parte mia, così pure ecc. ecc.

Un ras abissino che sarebbe un marchese italiano

La *Nuova Sardegna* di Sassari ha da un amico sardo, di passaggio a Parigi, la seguente stranissima lettera:

Parigi 16 aprile.

Di passaggio a Parigi, ieri ho potuto trovare il toscano Balducci, un reduce dalla battaglia di Adua, che — avendo potuto guadagnare la simpatia di un

---

9 APPENDICE del Giornale di Udine

LA MENDICANTE

(Libera traduzione dal tedesco)

Al solo suono della mia voce, io lo vidi tutto rabbrividire e dopo pochi istanti di silenzio mi rispose:

— E che sarebbe a dire?

— Giuratemi sull'onor vostro, ripresi io, che voi non venite in questa casa per donna Laura Tortosi.

— E chi osa in tal modo chiedermi conto de' fatti miei? esclamò egli con voce franca e recisa.

A tale osservazione, io mi accorsi di trovarmi di fronte ad uno straniero; uno strano presentimento si impossessò tosto della mia persona.

— E' il capitano di San Montanjo quello che ha tanto ardire, gli risposi, strappando a viva forza dalla sua persona il mantello che lo copriva, prima ancora ch'egli avesse potuto mettersi in guardia.

Quello che per me riusciva poco prima sconosciuto, non era altro se non il capitano svizzero, Tannensee, l'amico mio.

Egli restò in quel punto, immobile, come si sentisse colpevole, e senza poter articolar verbo.

Io aveva già estratta la mia spada, e pieno di rabbia gli feci segno di farsi innanzi.

— Io non ho altra arma presso di me che un pugnale — rispos'egli.

Io avrei voluto, senza attendere di più, mettergli quella spada nel corpo; ma egli se ne stava tanto fermo e tanto disposto a tutto, che io non potei compiere il disperato mio proposito.

Io lo richiesi nondimeno di una soddisfazione per il domani mattina, dandogli l'appuntamento per la partita d'onore, vicino alla porta della città.

Ciò dicendo ed attendendo ch'egli mi parlasse, io sempre fissava la porta d'ingresso di quella casa. Egli mi diede la sua parola d'onore ed io credetti quindi di ritirarmi.

Rimasi però ancora per molto tempo di sentinella in quel posto, fino a tanto che vidi giungere la carrozza della bellissima Laura, e la vidi entrarvi; dopo di che, io la seguii lentamente fino alla casa di mio zio.

Ritiratomi nella stanza i tormenti della gelosia non mi permisero di chiudere occhio; poco dopo sentii dei passi che venivano verso la mia stanza Fu, battuto alla porta; sorpreso, mi gettai il mantello sulle spalle e corsi ad aprire. Era la vecchia cameriera di Laura, che mi portava una lettera.

Mio Froeben, vi preservi Iddio dal ricevere una lettera simile; e dal soffrire tanto quanto io in quella circostanza! Essa mi avvertiva con quello scritto che molto tempo prima ancora di conoscermi amava alla follia il capitano, e che essa stessa l'aveva sempre sconsigliato di chiedere la sua mano per evitare la collera ed il certo rifiuto di sua madre che aveva in odio tutti gli stranieri.

Riversava la causa di tutto su se stessa e mi giurava su ciò che aveva di più caro al mondo che Tannensée molte volte aveva deliberato di comunicare a me ogni cosa, ma che essa glielo aveva proibito temendo che ne venisse di conseguenza maggior rigore in casa verso di lei e nuove serie opposizioni in famiglia.

Minacciava poi di far noto un ben triste secreto che aveva macchiato l'onoratezza della sua famiglia, se io non avessi favorita la sua unione col capitano.

Mi scongiurava di rinunciare al duello fissato per il domani, aggiungendo che se il capitano fosse rimasto ucciso essa avrebbe perduto il suo sposo e ne sarebbe morta di dolore.

Facendo da ultimo appello alla mia grandezza d'animo ed alla mia magnanimità, aggiungeva che essa mi avrebbe portato una stima eterna ma amore.... mai.

Voi converrete con me che una lettera tale deve essere stata ben franca e recisa se servì ad ispegnere un amore tanto ardente, e ad attutire in parte anche il risentimento che mi aveva invaso.

Non poteva però tranquillizzare l'onoratezza mia d'essere stato in tal modo corbellato e perciò, all'ora stabilita per lo scontro io mi recai al luogo fissato.

Il capitano in quell'istante deve aver bene compreso quanto grave offesa egli mi avesse recato.

Quantunque fosse assai più pratico e provetto schermitore di me, egli non cercava altro se non di difendersi senza per dimostrare mai, neppure un istante solo di volermi ferire, e non fu infatti sua colpa se io restai ferito alla mano dalla sua sciabola, fra il pollice e l'indice, al punto da non poter continuare la lotta.

Intanto che mi fasciavano la ferita, io gli consegnai la lettera di Laura. La lesse, e mi pregò caldamente di perdonarlo, cosa ch'io feci a malincuore.

— La storia del mio amore è finita, don Froeben; poichè donna Laura, cinque giorni appresso se n'era fuggita col capitano.

— E col vostro aiuto? — domandò Froeben.

— Sì, col mio aiuto! Fu grande, straziante, il dolore di mia zia, a dire il vero; ma in queste circostanze era meno triste la lontananza della figlia, che il disonore della sua casa.

— Nobile cuore! Come dev'esservi costato il sacrificio! Fu una prova terribile, in verità!

— Oh! certo; rispose il vecchio con sorriso malinconico.

Avevo creduto che il mio cuore non sarebbe guarito mai più; ma il tempo è un gran medico, amico mio!

(Continua)

capo abissino — ha potuto ricuperare la sua libertà ed entrare in Francia con qualche scudo in saccoccia.

Sul protettore del Balducci ho voluto avere qualche spiegazione, poichè il superstite continua ad affermare che quel protettore, è nientemeno, un italiano.

Dò la parola al Balducci:

« — Sono certissimo che il mio protettore e liberatore è italiano, e potrei precisare quasi di qual provincia deve essere (tra la provincia di Roma e Firenze), stante che parla il puro italiano, correttamente e senz'accento toscano nè romano. Della stessa provincia dev'essere il suo ufficiale d'ordinanza.

« Questo capo si chiama Ras Adrianos Ali; è dell'età di quarantacinque a cinquant'anni, calvo, e comincia ad essere canuto, ma i baffi sono neri e il cranio scoperto.

« Egli mi ha parlato di molte città d'Italia e di molte persone che occupano delle cariche governative in Italia; pretende d'essere stato un compagno d'armi di Galliano ed amico e compagno di Franzoi.

« Nutre un odio mortale contro il re d'Italia e contro tutti gli ufficiali italiani in generale; ma è buono, caritatevole e generoso con tutti i soldati prigionieri. E' lui che ha fatto mettere in libertà tutti i soldati malati o feriti.

« Egli gode di molta considerazione fra gli abissini; tantochè non solo entra ed esce dalla tenda di Menelik liberamente sempre che vuole, sia di giorno che di notte, ma allorchè egli passa, tutti i soldati scioani abbassano le armi e salutano con rispetto abbassandosi sino a terra.

« Durante i venticinque giorni che rimasi prigioniero, mi prese al suo servizio per fare la cucina, m'interrogò sur un'infinità di cose; allorchè gli parlai di mia madre, il suo sguardo divenne feroce e poi triste e mi disse:

« Ebbene, povero disgraziato, fra due mesi sarai nelle braccia della tua vecchia che deve piangerti. » Poi entrò nella sua tenda ben triste.

« Tutto ciò che ho visto intorno a questo uomo ha del mistero. Quello che posso dire è che ha tenuto la sua parola. Mi regalò del denaro, mi fece accompagnare fuori del campo, la mia scorta mi consegnò ad una carovana ed arrivai ad Obok, dove senza spendere un soldo fui imbarcato per Marsiglia. Di là venni a Parigi e fra qualche giorno, allorchè avrò ricevuto delle notizie di casa mia e dal mio distretto, perchè non voglio ritornare laggiù in Africa, ripartirò per il mio paese ».

Continuai ad interrogare il Balducci attorno al suo protettore; egli mi rispose:

— L'ufficiale d'ordinanza del ras è pure italiano e mi ha detto, non ricordo più bene, che il suo capo deve essere un marchese o un parente d'un marchese; mi disse poi un nome, ma non ho potuto ritenerlo. Quello che posso accertare è che egli firmò l'ordine di imbarco con questi quattro nomi: *Ras Adrianos Ali Bey*, e che sotto alla sua firma vi erano quattro righe di segni che non ho potuto decifrare.

« Ras Adrianos veste di seta con stivali di pelle rossa, e le sue armi sono due revolver, un pugnale arabo ed una sciabola curva ornata di pietre preziose ».

ULTIME NOTIZIE

Il colonnello Slade — Prossimo combattimento.

Massaua, 22. E' giunto col *Vincenzo Florio* il colonnello inglese Slade, il quale si reca subito presso Baldissera per andare poi a Cassala.

Giunsero pure altri inglesi per proporre, dicesi, una ferrovia per l'altipiano.

Si suppone prossimo un combattimento verso Adigrat, benchè i movimenti delle nostre truppe siano ritardati per causa delle difficoltà dei mezzi di trasporto, morendo molti muli.

Il maggiore Salsa è ancora trattenuto in ostaggio del Negus.

Le nostre forze in Africa

Roma, 23. Le nostre attuali forze in Africa sono: 1300 ufficiali, 30,500 bianchi e 10,000 indigeni, 9,300 quadrupedi.

— L'*Opinione* dice che mancano notizie del maggiore Salsa, ma si crede che Menelik presto lo rilascierà.

Il generale Mazza si trova ad Adi Cajè come comandante la brigata, con due divisioni ivi raccolte.

I nostri prigionieri

Roma, 23. Lettere da Adi Quala in data 27 marzo dicono che i nostri ufficiali medici prigionieri sono ben trattati, gli altri prigionieri invece soffrono la fame; sono magri, affaticati e nudi. Vivono elemosinando. Gli scioani li adibiscono ai più umili lavori.

Il maggiore Gamerra, che è anche nudo, è stato adibito al trasporto di acqua in servizio dei soldati scioani.

Il generale Baldissera in Adigrat?

L'*Agenzia Libera* comunica queste informazioni:

« Da fonte inglese si afferma che il generale Baldissera è arrivato ad Adigrat con tutto il suo esercito, ma che si astiene dal comunicarne la notizia a Roma per non compromettere l'esito delle operazioni.

La notizia della mancanza d'acqua sarebbe una storiella; poichè dalla stessa fonte inglese si assicura che non c'è stata alcuna interruzione nel periodo delle pioggie.

Il mistero, di cui si circonderebbe Baldissera è giudicato necessario per la effettuazione del suo piano, che è quello di avviluppare l'esercito di Mangascià, Alula e Sebath, prima che arrivi un eventuale soccorso da parte di ras Makonnen.

Se queste notizie non sono chiacchere, una grande battaglia sarebbe imminente tra i nostri ed i tigrini, e l'esito non potrebbe essere dubbio, tanto più che da parte nostra le forze numeriche sono il doppio delle forze nemiche.

Baldissera dispone di circa 25 mila uomini, mentre i tigrini ed i ribelli sarebbero poco più di 12.000. »

La crisi francese

Nella seduta che la Camera ha tenuto ieri, Bourgeois in nome del ministero, ha letto una dichiarazione che giustifica il comportamento ministeriale nelle ultime emergenze e afferma la preponderanza della Camera, eletta direttamente dal suffragio universale. Dopo questa lettura tutti i ministri si allontanarono.

La Camera quindi approvò un ordine del giorno esprimente fiducia nel ministero, astenendosi dalla votazione la destra e il centro.

Quindi la Camera si aggiornò a martedì.

—

Il ministero è dimissionario, e le dimissioni furono accettate dal presidente della Repubblica.

Parlasi della dimissione dello stesso presidente Felice Faure e della convocazione del Congresso.

Le nozze Orlèans-Mac Mahon

Alla *Mairie* della Rue d'Anjou a Parigi, si celebrò l'altro ieri, 22, il matrimonio civile del comandante patrizio di Mac Mahon, duca di Magenta, con la principessa Margherita d'Orléans. Una folla enorme ingombrava il cortile e la strada. Testimoni dello sposo erano il generale Broye e il marchese d'Harcourt, testimoni della sposa lo zio principe di Joinville e il fratello Enrico, che sostituiva il duca d'Aumale ammalato.

Saggia finanza!

L'onorevole Colombo avrebbe — stando a giornali bene informati — aumentato il numero delle prenditorie del lotto nelle provincie meridionali. Senza stare a considerare il lato morale di un tale provvedimento preso da un puritano — ben inteso in regione non sua — vien fatto di pensare alla savia proposta di quel consigliere comunale che, per raddoppiare i proventi del dazio consumo, propose di raddoppiare il numero delle porte della città!

TRA UNO SBADIGLIO E L'ALTRO

Liete nozze.

Nel n. 82 del giornale e sotto a questa rubrica, informai le mie graziose lettrici circa le nozze della esimia poetessa Ada Negri con l'ingegnere Giovanni Garlanda.

Ora vengo a sapere che la giovane sposa un mese fa scriveva al suo editore: « Fra qualche anno spero di darvi un altro volume, il mio *vero* libro di versi. » E l'editore a rallegrarsene promettendo al pubblico la solita edizione minuscola, dalla candida copertina, poichè, egli diceva, « la giovane lascia Milano e la scuola, e andrà a vivere fra le montagne, in mezzo al rumore fecondo del lavoro: ma non lascierà per questo la poesia. »

Lo credo anch'io. Soltanto: quale poesia? Un'altra, un'altra: e non saranno i ferrei mostri sudanti inchiostro, che la lanceranno in mezzo al tumulto del mondo.... E dire che Ada Negri ha levato la voce, più che sdegnosa, terribile, contro la macchina, la quale, incoscia, logora e travolge tante vite. Oh, solo che avesse pensato un istante a coloro nelle cui mani la *materia prima* è divenuta l'elegante volume in cui ella ha condensato le sue idealità redentrici, quanto non sarebbe stata più benevola verso il mostro immane, dalla metallica anima! Ah, quel volume io lo avrei voluto in rozzi caratteri di legno, impresso su carta da involgere, con un torchio preadamitico. Ma i poeti hanno il dono della immaginazione, non quello della coerenza. Malgrado la sua ribelle natura di proletaria, Luisa Michel che, col suo abito dimesso di lanetta, non ha paura d'insozzarsi nella mota delle vie recando i soccorsi agli ammalati nelle soffitte o ai carcerati nelle prigioni, ecco la *socialista* di convinzione.

Ada Negri è puramente una socialista estetica. La miseria dei diseredati e lo sdegno per la borghesia sfruttatrice non sono che *motivi nuovi* di arte. Guardate: questa poetessa, rivelandosi, ha preso l'atteggiamento di ribelle; ed eccola già suddita obbediente. Leggendo le sue strofe, direste che un'ira indomabile agiti il suo spirito e una sdegnosa insofferenza la distragga da tutto ciò che non sia la pietà per i diseredati... E invece la sua anima domanda, vuole il signore: anche il matrimonio è una forma di schiavitù, che rientra in quelle da lei flagellate col suo verso audace. Oh, non glielo dite: ella è così felice, ora, di essere schiava! E dopo il viaggio di nozze udrà accanto alla casa coniugale il rumore delle macchine, che ella in poesia ha maledette, ma che in prosa danno a suo marito e a lei l'agiatezza. In quell'agiatezza, in mezzo al rumore delle macchine che cantano gl'inni dell'industria operosa, ella preparerà il nuovo libro: tutto un inno, un poema immenso dolcissimo, d'amore, e di speranza. Lo credo anch'io: sarà la sua vera, la sua grande opera — e ribocchera di ben altra poesia. Il bimbo, il figlio adorato, che porta seco il fiore del passato e la ricchezza dell'avvenire: ecco il poema insuperabile!

Sarà certo il suo capolavoro, ma non porterà il suo nome.

Una gemma.

Mi fu regalata, e l'offro a mia volta alle lettrici — se pur ne avrò — di questa rubrica.

Nessuno avrebbe potuto, anche scrivendo grossi volumi sulla fisiologia dell'amore, scolpire a così grandi e sicuri tratti le opposte nature dell'uomo e della donna, e le differenze di sentimento come in questi pochi e brevissimi versi.

Non ci voleva che un genio grande ed immortale.

Ho nominato Victor Hugo.

Lui — Farouche!
Lei — Moqueur!
Lui — Ta bouche
Lei — Ton coeur.

Le belle piccole mani delle mie lettrici possono spargere fiori sulla tomba del poeta. Mai *l'eterno femminino* fu meglio glorificato.

I versi.

Sono del collega G. Borghetti, redattore della *Provincia di Brescia*, ed hanno per titolo

Il bacio nuovo

Sovra le labbra tue di seta rosa
mi son fermato tra due baci e ho detto:
« La mia fanciulla è molto virtuosa,
ma non si stancherà del vecchio affetto?

Ma non si stancherà del bacio usato?
Un nuovo bacio ricercare io vo'».

Il bacio che sinora non t'ho dato,
eccolo: il nuovo.... è questo che ti dò!

Il pensiero.

Curiosità, desiderio, amore: sono tre leve terribili. Una sola di esse basterebbe per sollevare il mondo.

La nota sibillina.

Sciarada

Dal *primo* rapida	Quando mi stimola
è la corrente	molto appetito
e raramente	parmi squisito
scorre *final.*	pure il *total.*

Spiegazione della sciarada precedente:

O-zio

Per chiudere.

La bellezza del linguaggio scientifico. Sapete come si chiama un corpo fluorescente di cui si servono gli scienziati come reattivo ai famosi raggi catodici? « Pentadecilparatoliacetone! »

Conveniente mancia a chi lo leggerà per la prima volta in fretta!

Mimì

CRONACA PROVINCIALE

DA CARLINO

Commemorazione funebre per i caduti in Africa

Ci scrivono in data 23:

Ieri col concorso solenne e spontaneo di Autorità civili e religiose e dell'intera popolazione, venne celebrato un ufficio funebre in commemorazione dei prodi nostri soldati eroicamente caduti nelle infauste giornate di Amba Alagi e di Abba Garima.

E' ovvio il dire che il Sacro e bellissimo Tempio di Carlino, parato a lutto con quella finezza, con quella eleganza e con quella, diremo così, fantasticheria che nessuno avrebbe potuto preparare meglio del gentile e veramente distinto nostro Parroco sac. Domenico Chiesa, era letteralmente gremito.

La commozione si leggeva sul volto di tutti e furono anche notate lagrime furtive sul ciglio, ruvido sì, ma sempre buono e sensibile del nostro contadino.

Sopra la porta principale del Tempio ed ai lati del sontuoso catafalco leggevansi epigrafi di circostanza dettate dalla penna forbita del Parroco, il quale in uno ai propri Cappellani, nulla trascurò per la felice riuscita della mesta cerimonia.

Onore a tutti dunque e pace e riposo eterni, ai gloriosi nostri fratelli caduti.

Aldo

DA PORDENONE

La morte del principe Porcia

Scrivono in data 23:

Nel ricco Castello di Spittal, sulla Drava (Carinzia), è morto ier l'altro il principe di Porcia. Da qualche anno soleva passare le stagioni invernali fra noi: quest'anno non si vide in causa di una grave malattia che colse la sua signora, la quale spirò fra atroci sofferenze giovedì della scorsa settimana.

Il principe da due anni era malandato in salute: e gli ultimi mesi li passò quasi costantemente a letto.

La morte della diletta compagna, aggravò il suo stato; con tutto ciò volle personalmente disporre ogni cosa ed ebbe la gravissima imprudenza di recarsi al cimitero locale in una giornata infernale.

Lo colse grave bronchite che in brevissimo tempo l'uccise.

Il principe Ferdinando di Porcia, passò la sua gioventù dedicandosi alla pittura, emergendo per belle disposizioni nell'arte. Ebbe moltissimi artisti per amici, sopra tutti l'insigne Sassini che gli fu anche maestro.

La sua abitazione era tutto uno studio d'artista, disposta ed addobbata con ricchezza e gusto squisito.

Il principe era di indole buona, anche se un po' strano; cortese con tutti, affezionatissimo alla sua famiglia ed ai parenti.

La sventura fu sentita con dolore da quanti avvicinarono il nobile signore.

DA TRICESIMO

Villeggiante cospicua

Durante la stagione la principessa Giovanelli di Venezia, verrà ad abitare nel castello del conte Valentinis, che ora viene abbellito dal suo nobile proprietario.

Dicesi che la principessa sia in trattative per acquistare lo splendido castello.

DA PALMANOVA

Grave disgrazia

Ci scrivono in data 23:

Ieri il signor Firmino Bearzotti, possidente di Privano ed agente del signor Griffaldi, se ne tornava dal vicino paese di Moretto con un cavallo del signor Ermenegildo D'Osualdo, presso il quale era stato ospite.

Era appena entrato in Palmanova, quando il focoso animale si diede a correre precipitosamente, tanto che il signor Bearzotti, benchè uomo robusto, non riuscì a frenarlo. Il cavallo, avendo dato uno *scarto*, fece sì che il signor Bearzotti fu con veemenza lanciato fuori della carrozza e s'ebbe fratturata una gamba.

Accorse molte persone, fu trasportato al nostro Civico Spedale, ove mi si assicura che la gamba gli si dovrà amputare!

Il fatto produsse ovunque dolorosa impressione, essendo il giovane signor Bearzotti da tutti stimato ed amato.

X.

DA SPILIMBERGO

Per l'istruzione del tiro

Ci scrivono in data d'ieri:

Entro la settimana giungeranno qui la prima e la seconda brigata del III. regg. artiglieria, di stanza a Bologna, per compiervi l'istruzione del tiro.

p.

DA CASARSA

Incendio

L'altro giorno si manifestò il fuoco in un sottoportico annesso all'abitazione di certo Luigi Crissante. Le fiamme presero tosto vaste proporzioni, e, spinte dal vento, si propagarono bentosto all'abitazione.

Sul luogo dell'incendio accorsero i RR. CC. nonchè moltissima gente la quale inutilmente tentò di isolare il fuoco, che cagionò un danno, fortunatamente assicurato di L. 4000.

Non si ebbero disgrazie di persone. L'incendio si ritiene casuale.

DA FELETTO UMBERTO

La sagra degli « Asparagi »

Abbiamo in data odierna:

Domenica 26 corr. se il tempo sarà bello, Feletto accoglierà una quantità di popolo — da Udine e dai comuni contermini, ricorrendo la sagra degli *Asparagi* o di S. Giuseppe.

A rallegrare la festa si terrà una grandiosa festa di ballo al *Leon d'Oro*, con numerosa orchestra udinese, diretta dall'esimio maestro Carlo Blasich.

La brava banda del paese suonerà, sulla piazza principale, scelti pezzi di musica.

A favorire infine il concorso del pubblico alla festa, oltre ai treni speciali della Tramvia a vapore, vi saranno fuori porta Gemona apposite giardiniere, carrozze, carrozzelle, omnibus, ed a prezzi mitissimi.

E' inutile dire che tutti gli esercenti saranno provveduti di vini eccellenti e di squisite cibarie con buona *scorta* di asparagi.

La stagione è propizia ed invita a respirare un po' d'aria balsamica, ed a trascorrere lietamente un pajo d'ore tra la *rustica progenie.*

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Aprile 24 Ore 8. Termometro 9.3
Minima aperto notte 5.8 Barometro 745
Stato atmosferico: vario
Vento: N. Pressione legg. cresc.
IERI: piovoso
Temperatura: Massima 13.2 Minima 8.6
Media 10.12 Acqua caduta mm. 13.5
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.9	Leva ore	15.25
Passa al meridiano	12.4.50	Tramonta	3.17
Tramonta	19.4	Età giorni	11.

I funebri della signora Fanny Pascolato-Restelli

seguiti jeri a Venezia, riuscirono solenni e commoventi.

Erano rappresentate tutte le autorità cittadine, il collegio dei professori e gli studenti della Scuola superiore di Commercio e numerose associazioni. Le corone erano 35 e 150 circa le torcie.

I cordoni erano tenuti dalla contessa Brandolin, dalla signora Selvatico, dalla signora Marangoni, da miss West, dalla signora Franco e dalla signorina Castelnuovo.

Sulla riva dell'Accademia parlarono il senatore Robecchi, il prof. E. Castelnuovo e il comm. Levi.

La salma, posta in una bara, fu poi portata al Cimitero, seguita da numerose gondole.

All'on. comm. Pascolato rinnoviamo le nostre più sincere condoglianze.

I Reali di Rumenia

hanno rimesso a domani la loro partenza da Venezia per Bukarest; per la nostra stazione passeranno alle 16.56.

Le tre vetture del treno reale rumeno saranno attaccate al treno ordinario diretto che parte da Venezia alle 14.20.

I Reali viaggiano in incognito.

Conferenze a Gorizia

Domani l'egregio prof. cav. uff. dott. Fernando Franzolini terrà al Gabinetto di Lettura di Gorizia l'applaudita sua conferenza *Il sogno.*

Nella Pubblica Istruzione

La signora Ferrero, maestra di lavori normali a Udine, è messa in aspettativa; la signora Faenza, maestra alle normali di Petralia Sottana, è comandata a Udine.

Fiera di S. Giorgio

Giorno 23. Per la pioggia, continuata tutta la mattina, addivenute le strade malagevoli, non fu possibile condurre bovini dai paesi lontani, e perciò la fiera non conteneva che poche bestie dei dintorni. Le domande in buoi e vacche furono limitatissime, anche perchè in vista del poco quantitativo d'animali i negozianti non trovarono il genere di loro soddisfazione.

Si contarono complessivamente 149 capi bovini così divisi: 54 buoi, 57 vacche, 14 vitelli sopra l'anno e 24 sotto l'anno.

Andarono venduti 2 paja di buoi, uno nostrano a L. 790 l'altro slavo a L. 630; 9 vacche, 5 nostrane a L. 200, 285, 350, 380 e 400, 4 slave a L. 103, 150, 152 e 181; 2 vitelli sopra l'anno a L. 195 e 230, 10 sotto l'anno a L. 65, 95, 121, 125, 128, 130, 134, 142.

19 cavalli e 3 asini — Venduti 2 cavalli a L. 100 e 120.

Corte d'Assise

Ieri terminò l'escussione dei testi nel processo contro il notaio dott. Girolamo Cattaneo.

Oggi hanno luogo la requisitoria e le difese; la sentenza sarà pronunciata domani.

La disgrazia del soldato del distretto di Udine

Rileviamo dai giornali di Padova che il soldato Egidio Rapetti dell'87 fanteria, del distretto di Udine, che martedì fu ferito da un colpo di fucile si trova già in via di guarigione.

Si conferma che il caso doloroso avvenne per accidentalità.

Dicesi che il Rapetti sia nativo di Palmanova.

Una circolare del Ministero pel 1 Maggio

Il Ministero degli interni diramò un'altra circolare riservata alle autorità politiche invitandole a segnalare in precedenza le manifestazioni locali che si preparassero pel 1° maggio, rammentando e raccomandando le disposizioni già emanate negli scorsi anni e proibenti ogni manifestazione all'aperto o in pubblico comizio. Quanto alle adunanze private si dovrà chiedere il permesso.

Società Operaia Generale di M. S. ed Istruz. in Udine

Alla Direzione sociale viene indirizzata domanda per occupazione:

Da un socio in qualità di tenitore di registri commerciali, come spacciatore di vino, magazziniere od altro per procurarsi da vivere.

Da un giovane (era addetto ad un ufficio catastale) per collocamento come disegnatore presso qualche studio di ingegnere o perito.

Maggiori schiarimenti all'ufficio della Società.

Concorso per impieghi

E' aperto un concorso per esami a quattro posti di Vice Segretario di II^a classe nell'amministrazione Centrale dei Lavori pubblici con l'annuo stipendio di L. 2000.

Gli esami avranno luogo in Roma e cominceranno il giorno 1 giugno p. v.

Le relative domande devono essere presentate al Segretariato Generale del Ministero dei Lavori pubblici entro il 10 maggio p. v.

Presso la Prefettura trovasi ostensibile il Decreto Ministeriale 9 corrente che stabilisce le condizioni del concorso e le norme per la documentazione dell'istanza.

Contro l'accattonaggio

Il ministro Rudinì ha inviato una circola ai prefetti, rilevando la risalatezza delle autorità di pubblica sicurezza nel reprimere l'accattonaggio. Li sprona a mettersi d'accordo con i municipi e gli ospizi di beneficenza per far cessare l'accattonaggio.

Nel Comunicato

degli alunni della terza classe liceale comparso ieri su questo giornale, l'ultimo periodo va rettificato come segue:

« Deplorando inoltre che in questa occasione si voglia soverchiamente far valere l'autorità di certe persone altolocate a tutto scapito dell'insegnamento » (non dell' « insegnamento » come fu erroneamente stampato ieri) « ci auguriamo ecc. ecc. »

La morte improvvisa d'un buon uomo

Ieri, verso le 14, il sig. Angelo Pilat detto Braida, dopo aver pranzato se ne tornava al *Caffè della Nave*, del quale egli era direttore. Quando fu vicino ad un angolo di Via Gemona, si sentì venir male; accolto presso una pietosa famiglia, venne poi a mezzo di un *brougham* condotto alla propria abitazione, ove pochi minuti dopo spirò.

Il Pilat da tre giorni sentivasi indisposto, e da una specie di capogiro era stato colto anche iermattina.

Lascia la moglie e quattro figli, due maschi e due femmine. Aveva appena 45 anni, e la sua morte fu sentita con dispiacere da quanti lo conobbero, poichè il Pilat era un ottimo uomo.

Fu telegrafata la morte ad un suo fratello, negoziante di Pordenone, il quale giunse tosto ad Udine.

Sappiamo che dai camerieri del *Caffè della Nave* si sta facendo una colletta per venire in aiuto alla povera vedova che trovasi ora in condizioni ristrettissime.

I funerali verranno fatti a spese del signor Massimo, proprietario del Caffè.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi avviso in IV pagina

L'inno ad « Aegir »

L'inno al Dio dei venti e mari nordici, musicato dall'Imperatore Guglielmo II, fu suonato ieri sera dalla banda cittadina.

L'inno è molto breve; tanto che gran parte del pubblico, che s'attendeva una composizione grandiosa, ha creduto che il pezzo suonato fosse il preludio dell'inno stesso, e, stando in attesa del seguito, rimase disillusa.

La composizione ha stile prettamente tedesco e ricorda la « Guardia al Reno », gli inni austriaco e inglese, ed i canti del Nord.

La musica fu ridotta dall'egregio maestro Montico e l'esecuzione fu buona.

La banda dovrebbe farci udire la « Guardia al Reno » e qualche altro inno nordico, ed allora il pubblico gusterebbe maggiormente la composizione musicale di Guglielmo II.

Ieri alle ore 15, colpito da repentino malore, munito dei religiosi conforti, a soli 45 anni spirava il signor

ANGELO PILAT (Braida)

Direttore del Caffè alla Nave

La vedova, i figli, il fratello ed il Proprietario del Caffè stesso, ne porgono il doloroso annunzio; avvertendo che i funebri avranno luogo oggi venerdì, alle ore 6 pom. movendo dalla casa in via S. Giustina (ex Cappuccini) per la Parrocchiale di S. Quirino, indi al Cimitero di S. Vito.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello di Venezia

Gobbato Leonardo, d'anni 86, da S. Michele al Tagliamento, fu nel gennaio di quest'anno condannato dal Tribunale di Udine a 5 mesi di reclusione per falso giuramento in causa civile. La Corte ieri confermò la sentenza.

Cossio Luigi, di Campoformido, per avere oltraggiato un casellante ferroviario, perchè si era rifiutato di aprire le sbarre che chiudevano il binario sul quale era prossimo il passaggio di un treno, fu dal Tribunale di Udine condannato a L. 500 di multa che ieri la Corte confermò.

Alle Assise di Gorizia

venne l'altro ieri condannato a 7 mesi di carcere per crimine di truffa certo Andrea Slokar, agente di commercio, di Adussinna, d'anni 19.

Costui si era presentato al negoziante in legnami Svetina, di Klagenfurt, quale rappresentante della ditta di Udine Margreth e Comp., e comperò del legname per conto di questa.

Arrivata la merce a Udine la ditta Margreth e Comp. che nulla aveva commesso, non volle ricevere il legname, e consegnò all'accusato l'avviso d'arrivo, consigliandolo di offrire il legname alla ditta fratelli Pecile, con la quale fu concluso l'affare, e fu anzi combinato per un ulteriore spedizione di legname.

Recatosi pertanto l'accusato per ordinare una seconda partita di legname, formata come la prima di due vagoni, lo Svetina non si dimostrò disposto ad effettuarla, se prima non gli venisse saldata la precedente fattura, e telegrafò in questi sensi alla ditta Margreth.

Questa cedette il telegramma alla ditta Pecile, la quale preferì di rispondere con lettera, onde meglio informare lo Svetina del vero stato delle cose.

Se non che l'accusato, che era a giorno della spedizione del telegramma per parte dello Svetina, si recò a Udine e là telegrafò allo stesso sotto la firma Margreth, che aveva ricevuto la prima fattura e che effettuasse pure la seconda commissione.

Su di ciò venne addì 9 gennaio spedita anche la seconda partita di legname del valore di f. 371 alla presenza dell'accusato, che ritornato frattanto da Udine potè ancora, senza che lo Svetina se ne accorgesse, correggere la lettera di porto, raschiando il nome del destinatario, che era la ditta Margreth e sostituendovi in quella vece il nome della ditta fratelli Pecile.

Prima che la merce arrivasse a Udine, giunse fortunatamente allo Svetina la lettera della ditta Pecile, sicchè lo stesso potè recarsi prontamente a Udine ed impedire così di venire una seconda volta danneggiato.

In questo frattempo l'accusato si era già insinuato presso la ditta Pecile, saputo però, come il telegramma, spedito dallo Svetina alla ditta Margreth, fosse stata da questo comunicato alla ditta Pecile, trovò qualche scusa, si fece indicare la latrina e poi scomparve da Udine.

L'accusato venne arrestato a Gorizia addì 12 gennaio a. c.

Dal giornale di Ascoli-Piceno del giorno 19 *Il Piceno*

Martedì mattina, si spegneva dopo breve malattia il

cav. PIETRO MIANI

maggiore nella riserva.

La vita sua spesa tutta in servizio della patria e vestendo la gloriosa divisa del soldato italiano, finiva qui, ov'egli avea, nel ritrarsi per gli anni a vita privata, stabilita la sua residenza. Il cav. Miani morendo ha lasciato profondamente addolorata la vedova ed un suo tenero figliuolo, nonchè tutti coloro che nel suo vivere assai modesto e riservato, avevano avuto occasione di conoscerlo e di apprezzarne l'animo nobile e gentile.

Al suo trasporto avvenuto mercoledì sera, trasse numeroso stuolo di cittadini e moltissimi ufficiali si in servizio attivo, che in congedo. Alla mesta cerimonia prese parte anche la musica militare, e resero gli onori due compagnie del 66° reggimento.

Il carro funebre era ornato di corone di fiori bellissime, deposte a nome una del cav. maggiore Antonio Vermigli, una degli ufficiali in congedo, una del cav. Telemaco Mariotti e una dei parenti ed una della consorte desolatissima. Reggevano i cordoni a destra il cav. Allisio tenente colonnello della riserva, ed il maggiore cav. Ciotti del 66° Reg. a sinistra il cav. uff. Castelli, Presidente dell'associazione degli ufficiali in congedo, ed il cav. Temistocle Mariotti. Il corteo partito dalla chiesa di S. Tomaso Apostolo, riuscì in piazza S. Agostino, e poi pel Corso e pel Trivio. Giunto fuori porta Cappuccina si soffermò. Il maggiore Vermigli, antico compagno dell'Estinto, pronunciò belle parole biografiche, che noi riassumiamo perchè presentano in breve la vita civile e militare del compianto cav. Miani.

« *Signori colleghi*

« Il cav. Pietro Miani maggiore nella riserva, del quale qui deploriamo la morte, ed onoriamo la memoria, fu per dieci anni come tenente mio compagno di Reggimento, permettete perciò ch'io dia a lui l'ultimo saluto, e vi dica chi egli fosse. Pietro Miani nacque in Udine nel fortissimo Friuli nel 1833. Studiava matematiche nell'Università di Padova, (dove più tardi si laureava ingegnere), quando scoppiò la guerra del 1859. Giovane colto, intelligente, educato all'amore della patria italiana, insofferente del dominio straniero, corse in Piemonte ad arruolarsi nei Cacciatori delle Alpi, comandati dal generale Garibaldi. Fu di quella schiera gloriosa di volontari, mercè i quali Camillo di Cavour potè dire all'Europa che, se la guerra era stata dichiarata dal Re di Sardegna, era però fatta dagli italiani, e così si gettarono le basi dell'indipendenza e dell'unità della patria nostra. Finita la guerra il Miani entrava nella scuola militare di Modena e ne usciva sottotenente nel 1860. Nel 1863 venne promosso tenente nel 51° fanteria, nel 1873 capitano del 36° reggimento. Due volte fu applicato di Stato Maggiore presso il Ministero della Guerra. Nel 1875 venne capitano aiutante maggiore in questo distretto militare di Ascoli-Piceno, e vi restò due anni. Dotato delle migliori qualità d'animo e di cuore, di carattere leale e generoso, scrupoloso osservatore dei suoi doveri, ovunque stette, fu sempre stimato ed amato dai suoi superiori, eguali ed inferiori.

« Il Miani si guadagnò tre menzioni onorevoli al valor militare, nella repressione del brigantaggio, a Custoza, nei torbidi per la tassa del Macinato nell'Emilia. Nel 1870 fu decorato della croce di cavaliere della Corona d'Italia, nel 1892 col grado di maggiore nella riserva si ebbe il cavalierato nell'ordine Mauriziano. Quando nel 1886 in seguito a sua domanda, fu collocato in posizione ausiliaria egli si ritirò a vita tranquilla in questa gentile ed ospitale città. Visse modestissimo, alieno dal mostrarsi in qualsiasi occasione, per modo che fu da pochissimi conosciuto. La sua divisa era ora, come nella sua gioventù, essere, non parere. Un malore incurabile l'ha spento in pochissimi giorni. Alla vedova sconsolata, al suo settenne figliuolo sieno di conforto il ricordo delle sue virtù ed il nostro compianto. Ed il compianto per il maggiore Miani non può essere che sensitissimo in quanti il conobbero, perchè egli era un fervente patriota, un valoroso soldato, marito e padre esemplare, cittadino integerrimo. »

Qui il corteo si sciolse, ma molti amici del defunto ne accompagnarono la salma fino al cimitero.

Telegrammi

Il ritorno dei feriti

Orribili sevizie degli scioani

Messina, 23. Sono giunti i primi feriti nell'infausta campagna d'Africa.

Fra i feriti sbarcati se ne trovano tre orrendamente mutilati; uno ha financo gli occhi cavati.

Fra i mutilati trovasi certo Cataldo da Messina, che faceva parte della brigata Dabormida, ed apparteneva al battaglione Montecchi. Nel calore della mischia si sentì calare un fendente alla testa, cadde e quando rinvenne trovò che i nemici avevano compiuta la loro feroce barbarie.

Sostenendosi a stento si trascinò ad un vicino ruscello, si bagnò per arrestare l'emorragia, fasciò con striscie di tela le ferite, e poi per tre giorni e tre notti vagò nel campo seminato di cadaveri, fino a che potè raggiungere gli avamposti.

Dice che i suoi compagni caddero al grido di: *Viva l'Italia! Viva Savoia!*

Municipio di Udine

LISTINO

dei prezzi fatti sul mercato di Udine

23 aprile 1896

GRANAGLIE

Granoturco	L. 11.50 a 12.60	all'ett.
Fagiuoli di pianura	» 18.— » 25.—	al quin.
Fagiuoli alpigiani	» 28.— » 35.—	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

		senza dazio da	senza dazio a	con dazio da	con dazio a
Fieno della alta I	L.	5.20	5.65	6.20	6.65
» II	»	4.60	5.—	5.60	6.—
Fieno della bassa I	L.	4.—	4.45	5.—	5.45
» » II	»	3.75	3.90	4.75	4.90
Legna tagliate	L.	1.69	1.89	2.05	2.25
» in stanga	»	1.89	2.24	2.25	2.60
Carbone legna I	»	6.40	7.—	7.—	7.60
» » II	»	6.15	6.30	6.75	6.90
Paglia da lettiera	»	2.80	3.70	3.30	4.20
Formelle di scorza	»	1.90	2.05 al cento		

POLLERIE

	peso vivo
Galline	» 1.20 a 1.25
Oche	» 0.90 a 1.05

BURRO, FORMAGGIO e UOVA

Burro	da L. 1.85 a 2.05 al kilo
Uova	» 0.60 » 0.66 alla dozzina
Pomi di terra nuovi	L. 9.— a 11.— al quint.

INSETTICIDI EFFICACI

Vedi in IV pagina

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 24 aprile 1896

	23 aprile	24 aprile
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	90.95	90.77
» fine mese id	91.—	90 80
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	102.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	298.—	297.—
» Italiane 3 %	282.—	282.—
Fondiaria d'Italia 4 %	491.—	492.—
» » » 4 1/2	498.—	500 —
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	514.—	513 —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	753 —	753.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	298.—	280.—
Società Tramvia di Udine	60.—	60.—
» ferrovie Meridionali	665.—	663.—
» » Mediterranee	506 —	504.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	108 95	108.80
Germania »	133 25	134.90
Londra	27,26	27.36
Austria - Banconote	2,27 —	2.28.50
Corone in oro	1,13 50	1.14.—
Napoleoni	21.62	21.72
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	84.20	83.55
d Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza debole

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l' interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
O.	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.55	6.34	O.	8.19	9.—
O.	9.25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22

DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30

DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 12.16

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8.32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.